INTORNO L'EFFICACIA
PARTICOLARMENTE ANTICOLERICA
DEL

SOLFURO NERO DI MERCURIO

DETTO COMUNEMENTE

ETIOPE MINERALE

DISCORSO DETTATO

PER L' XI° CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

DAL DOTT. SOCRATE CADET

PROFESSORE ORDINARIO DI FISIOLOGIA NELLA R. UNIVERSITA' DI ROMA
SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI DELLA R. ACCADEMIA MEDICA DI PALERMO
DELL' IMP. ACCADEMIA MEDICA DI RIO DE JANEIRO
ASCRITTO ALL' ASSOCIAZIONE MEDICA ITALIANA
CAVALIERE DELL'ORDINE DELLA CORONA D' ITALIA
ECC.

ALL' ONOREVOLE SIGNOR

CONTE LUIGI PIANCIANI

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE
SINDACO DI ROMA
EC.

ROMA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. VIA
Corso 387.

Intorno l' efficacia particolarmente anticolerica del Solfuro nero di mercurio detto comunemente Etiope minerale, discorso dettato per l' xj Congresso degli Scienziati italiani dal prof. Socrate Cadet, *dedicato all'onorevole sig. conte* LUIGI PIANCIANI *deputato al Parlamento italiano, Sindaco di Roma etc.*

Considerando io come cresca sempre il commercio dei nostri Italiani, con l'Asia dove ricorre il Colera Indostanico e con l'America dove ricorre la Febbre gialla, proponeva alla II[a] *Sessione del Congresso medico di tutte le nazioni* che sarebbe tenuto in *Firenze* nel 1869, d'occuparsi della cura, almeno preventiva, di morbi siffatti (*Congrès Médical des toutes les Nations, deuxième session. Bologne* 1870 p. 14).

Ma quel mio desiderio non fu potuto esaudire per ciò che il *Congresso* dovè occuparsi degli argomenti ch'erano stati già innanzi proposti.

In conseguenza, negli anni successivi non ho mancato d'inviare agli *Archivj* delle principali *Rappresentanze italiane presso gli altri Stati* e a quelli dei *Consigli provinciali del nostro,* le notizie di quanto ho creduto potesse giovare a prevenire, a soffocare, ovvero a vincere le malattie pestilenziali, così dell'uomo come degli animali domestici.

Prego adesso i BENEVOLI, tanto dei nostri *Consigli provinciali,* quanto delle nostre *Rappresentanze,* che si fossero giovati o che intendessero giovarsi delle mie proposte per antivenire o per oppugnare i detti morbi, a pubblicare i risultamenti, *quali siano stati o fossero,* con la stampa, o ad operare perchè le notizie ne pervengano o ne pervenissero ai nostri relativi Ministeri.

Roma 5 gennaio 1874.

« *Culpabunt methodum nostram simplicem et minus*
« *ornatam esse, tam ex rebus vulgo notis*
« *constantem, quam varietate illa praescri-*
« *ptionum medico docto apprime necessaria,*
« *atque apud auctores saepe luxurianti, plu-*
« *rimum carentem.* » Gualteri Harris de Morbis infantum Genevae 1696 p. 44.

Uno degli argomenti più gravi che debbono interessare oggi i medici della nostra penisola è quello che riguarda il ripellere, o, per lo meno, il trionfare i morbi pestilenziali. E dico i medici nostri perocchè, da quando fu riaperto l'istmo asiatico-affricano, e da quando fu aperta una via subalpina, l'Italia si trova percorsa troppo più che non fosse, da ponente a levante e viceversa, e così e viceversa da tramontana a mezzo giorno per le immensamente cresciute transazioni commerciali.

Ma considerando che chi vuole la propria salvezza è necessario adoperi assiduamente a procacciarsela, e considerando che l'impedire l'introduzione dei germi pestiferi nel nostro Stato, almeno per la terra ferma sua, riguardo alle pesti degli uomini fu sempre finora un semplice pio desiderio, ho creduto mi corresse l'assoluto dovere di comunicare a questa onoranda Sezione dell'attuale Congresso che consta di molta parte de'migliori Medici nostrani, le più notabili delle innumerevoli risultanze che furono conseguìte da parecchi mediante un metodo semplicissimo e tutto speciale, inteso a trionfare e, quando sia dato, a soffocare o meglio a prevenire i morbi pestiferi non solo degli uomini ma anche degli animali domestici, e più particolarmente quello che tuttavia perdura in Italia cioè, l'indocolerico.

Avendomi proposto in questo lavoro uno scopo tutto e solamente pratico, pretermetto di dimostrare che le pestilenze dovendo essere, perchè sieno quelle che sono, moltiplicative, non possono essere prodotte da altro che da organici, vale a dire da parassiti. Donde venga che a vincerle, a soffocarle o a prevenirle sia mestieri

ricorrere ad argomenti fondamentalmente antiparassitici e che fra questi debba essere preferito quello, se v'abbia, il quale, riuscendo dannosissimo ad essi parassiti, riesca il meno dannoso agli individui che essi ebbero invasi o che minacciano invadere. Che poi il *Solfuro nero di mercurio* chiamato comunemente *Etiope minerale*, costituito da quei due solenni antiparassitici che sono il *Mercurio* e lo *Zolfo* sia il solennissimo argomento fondamentale antilimico (1) e per di più innocuo per noi, sembrami averlo abbastanza comprovato nel secondo articolo de'miei *Ulteriori studj intorno alla cura del Morbo indostanico* (2) (volto in francese per gentilezza del signor conte *Carlo des Dorides*) intitolato: *Specialità per le quali il Solfuro nero di Mercurio avanza e supera qualsivoglia altro argomento anticolerico.*

Intendendo adunque io nel presente scritto a scopo tutto pratico, nel tesoro dei documenti che per mia somma ventura posseggo su questo tema, prescelgo adesso quelli che porgono elementi per compilare quadri statistici da essi, dacchè mi sembra che il criterio statistico procedente dallo studio severo dei fatti sia qualche cosa abbastanza apprezzabile anche in medicina.

Se non che domando mi sia concesso premettere qualche ricordo anteriore.

E così avverto che, da risultanze di osservazioni, gli inglesi *Gualtiero Harris* e *Giorgio Bate* ebbero in onore l'etiope minerale dalla fine del secolo xvij con questo che, mentre il primo avendolo considerato come antelmintico prevedeva che *sarebbe riuscito di uso moltiplice* (4) e il secondo avendolo considerato come anche antisifilitico (5), ambedue aveano già riconosciuto che in qualsivoglia quantità e per quanto venga adoperato, non produce mai la salivazione. Altri due inglesi cioè il *Richardson* e il *Lobb* l'ebbero in conto di antivaiuoloso nel principio del secolo xviij (6).

Ma nel principio di quel secolo l'illustre *Antonio Vallisneri* lo

(1) Da αντ contro e da λοιμος peste.
(2) L'*Ippocratico* del 10 *febbraio* 1872. p. 106.
(3) *Nouvelles études sur le Choléra asiatique Rome* 1873.
(4) *Op. cit. pag.* 61.
(5) K A *seu Thesaurus remediorum Basileae* 1693 p. 149.
(6) *Mémoires et observations lus à la classe des sciences mathématiques et plysiques dell'Institut national sur les effets des préparations dans la Petite vérole par le citoyen Desessartz T. ij. Paris an vj* (1797-1798).

propose contro la peste de'buoi, parendogli doverla attribuire a que'nematoidi che tanto egli quanto *Bernardino Bono* da Brescia ebbero scoperto nel sangue di quei soli di essi ch'erano appestati (1). I quali ematozoi, ricorrendo la stessa epizoozia in Italia pochi anni fa, furono riveduti dal nostro signor Paolo Peretti farmacista e appresso da altri, parimenti nel sangue dei soli buoi ch'erano infetti da quel morbo medesimo (2).

Verso la fine di quel secolo il celebre *Domenico Cotugno* in Italia, e in Francia il *Desessartz* s'aggiunsero a commendare l'efficacia antivaiuolosa dell'etiope minerale (3), ch'è stata oggi avvertita di nuovo nell'ultima epidemia di morbo siffatto. Ed io credo che sarebbe stata ricordata senza interruzione, se non fosse occorsa la scoperta dello *Jenner* non mai abbastanza proseguita di encomio.

Nello stesso secolo prossimo decorso l'etiope minerale acquistò fama di antierpetico.

Venendo al nostro secolo XIX, nella prima parte di questo conseguirono successi dal solfuro nero di mercurio adoperato contro la febbre tifoide il *Cambrelin* da Namur, un *Becquerel* (4) e *Stefano Serres* (5), che debbo fra poco di nuovo ricordare.

E i veterinarj usarono con vantaggio il detto solfuro in alcune malattie de'cavalli quali sono il farcino, il cimurro o moccio chiamato anche morva, e, in qualche caso, la tisichezza polmonare incipiente (6).

Adunque, il solfuro nero mercuriale era stato stimato fin allora come antelmintico, come antisifilitico, come antivaiuoloso, come antierpetico, come antitifoidico; e l'eziologia professata oggi da assai medici specialmente cultori delle scienze naturali, salvo l'erpete, registra non solo la verminazione, ma anche la sifilide, il vaiuolo, l'ileo tifo dell'uomo, il farcino, la morva e in parecchi casi la tisichezza polmonare del cavallo fra i morbi prodotti da speciali parassiti. E il *Vallisneri* precitato proponeva di oppugnare la peste dei

(1) *Opere fisiche mediche stampate e manoscritte. Venezia* 1873. *T. ij.* p. 15.
(2) *Relazione della Peste bovina dell'Agro romano correndo l'anno* 1863, dell'avv. *V. Garrigos. Roma* 1863, p. 38).
(3) *Mémoires et observations* cit.
(4) *T. L. Valleix Guide du Médecin practicien. Paris* 1860 *T.* 1. p. 59.
(5) *Comptes rendus de l'Académie des Sciences* di Parigi *T. XXV.* p. 215 e 252.
(6) *Manuale di Veterinaria di Giulio Sandri, nona edizione Milano* 1873. p. 259, 352 e 535.

buoi con l'etiope minerale appunto perchè col *Bono* aveva scoperto i menzionati nematoidi nel sangue dei soli appestati fra essi.

Avendo premesso ciò, e venendo alla prima irruzione dell'indo-colera che occorse quì in Roma nel 1837, troviamo che due medici primarj del nostro arcispedale di S. Spirito in Sassia, che furono *Pietro Galli* e *Raffaello Luchini* appresso professore di materia medica, fra gli altri farmachi che cimentarono a combatterlo nel lazzaretto di esso arcispedale, ve n'ebbe uno contenente dell'ipersolfuro nero di idrargiro che amministrarono a 7 *infermi di colera assai grave*, de'quali 2 soltanto camparono la vita. Ma i due pratici valenti non tennero questo in gran conto, mentre tennero in gran conto ciò che « *la reazione* fu nei due succennati *assai* » *mite nè accompagnata da alcun sintoma imponente* (1).

Nella primavera dall'anno successivo, un'altro dei nostri medici ebbe a curare una giovanetta in estremo pericolo per una forma di tisichezza polmonare nel 70° giorno di una febbre migliariforme aftosa. E pensando che, o lo zolfo o il mercurio potessero per avventura protrarle alquanto la vita risolvendo le afte che s'erano diffuse alla membrana mucosa del petto – per consociazione di questi due farmachi nel solfuro nero di mercurio amministratole quotidianamente in piccola dose, – con somma sua meraviglia, – la trovò nel settantesimo ottavo giorno della infermità, pervenuta a convalescenza. Dal che e dai risultati dei veterinarj per la cura della tisichezza polmonare del cavallo – ed altri medici e l'anzidetto furono spinti a cimentare la portentosa medicina in qualche forma di tisichezza polmonare incipiente dell'uomo. E notarono che, – se la medicina dee giovare, il fa ne' primi tre o quattro giorni dell'amministrazione. E ciò condusse a pensare che davvero come aveano sospettato il *Jenner*, *Giovanni Pietro Frank* ed altri, la tisichezza polmonare possa essere in alcuni casi prodotta o mantenuta da parassiti (2).

Quel *Serres* che ho poc'anzi ricordato, dagli ottimi effetti che s'avea procacciato nella cura della febbre tifoide pel solfuro anzidetto, avvisò adoperarlo con un suo metodo particolare nello spe-

(1) *Intorno ai sintomi del Colera asiatico in Roma dai risultamenti dei metodi di medicare, osservazioni Roma* 1858, p. 52.

(2) *Praxeos medicae universae praecepta auctore Josepho Frank, partis secundae volumen vij. Sectiv* 1. *Taurini* 1824, p. 120.

dale della Pietà di Parigi contro il morbo indostanico nella primavera del 1849. Ed essendogli riuscito amministrarlo a 12 de'suoi 16 colerosi, riferì all'Accademia delle Scienze mediche di colà che, di quelli alcuni erano guariti, altri convalescenti ed uno solo rimaneva infermo tuttavia (1).

Ma poichè egli avversava il concetto della diffusività dell'indocolera (2) ne venne che, non considerandolo come pestilenziale vale a dire come moltiplicativo, non riuscisse a considerarlo come procedente da parassiti che dovessero venir distrutti per la virtù antiparassitica del nostro preparato, che stimava invece, sebbene contro i risultati della osservazione e della esperienza, fosse leggermente purgativo. Ed è probabile che siffatta ipotesi per essere incapace di spiegare come questo etiope, tenuto già innanzi in conto di antelmintico, possegga qualche efficacia contro la lue sifilitica e la possegga manifesta contro il vaiuolo, l'ileo tifo, il farcino, la morva, alcune tisichezze polmonari de'cavalli e lo stesso indocolera, concorresse a fare che la certo mirabile risultanza conseguìta allora dal precitato, non riuscisse a modificare la terapeutica del morbo asiatico e fosse da ultimo del tutto dagli altri e da esso medesimo dimenticata.

Ma quel medico dei nostri cui era inaspettatamente guarita l'inferma di febbre migliariforme aftosa, prevedeva dal 1849 che la peste colerica ci sarebbe tosto o tardi recata dai Francesi che occupavano la nostra città. Ed essendo egli allora persuaso che tutti i morbi diffusivi fossero prodotti da parassiti, considerò che, se il solfuro nero di mercurio pervenuto nel sangue della giovane summenzionata era pur riuscito a distruggere la causa delle afte della membrana mucosa polmonare di essa, tanto più sollecitamente avrebbe distrutto i germi producenti la psorenteria (3) indocolerica operando immediatamente sopra essi. Però accintosi fiducioso alla pruova, visitò tutti i clienti, gli amici e i conoscenti suoi, raccomandando caldissimamente loro, che togliessero o quotidianamente o a giorni alterni o per lo meno di tratto in tratto alquanto del solfuro commendato come preservativo (4). E a quei dei clienti che non vol-

(1) *Compt. rend.* cit. T. xxviij. p. 453.
(2) *Compt. rend.* cit. T. l. p. 143.
(3) Apparenza eruttiva intestinale nella febbre tifoide, e nel colera indiano. *(Serres)*.
(4) *Gazzetta di Bologna del 12 e Giornale di Roma del 22 agosto 1854*

lero soggettarsi a tal pratica raccomandò che, almeno in ogni evento lo avessero fatto chiamare, ma piuttosto *nel ragionevole sospetto* che *nell'assoluta certezza della colerica invasione.* E sperava che per tal modo potesse conseguire la proporzione di 80 di 85, al più di 90 guarigioni per 100. Se nonchè al termine di quell'epidemia, che durò fra noi dall'estate del 1854 all'inverno del 1855 al 1856 s' avvide che nella sua previsione s' era solennemente ingannato. Essendochè, stante l'esatta esecuzione per parte dei suoi clienti di ciò che avea loro raccomandato, dei 22 soli colerici ch' ebbe a curare in quel periodo luttuoso trovò, di non averne perduto *neppure uno.*

La stessa proporzione di *cento guariti* per *cento curati del colera* ebbe nel 1854 ottenuta in Nepi il sig. dott. *Girolamo Fantucci*, per aver somministrato lo stesso farmaco a tutti quelli che fra i suoi numerosissimi colerici versavano in forte pericolo, perciò che tale gravezza era prodotta dalla sola complicazione verminosa.

In Ravenna nel 1855, pei conforti dell'egregio farmacista di colà sig. *Luigi Gelli* il sig. dott. *Gaetano Ghigi* avendo preso ad amministrare l' etiope minerale come anticolerico riusciva a salvare *tutti* coloro cui potè amministrarlo in quel periodo in che vale a salvare indubbiamente la vita, e gli scampati per tale argomento furono *più di* 50.

In parecchi casi trionfarono, del morbo fra noi per l' etiope anche i signori dottori *Tommaso Alessandri*, *Mosè Ascarelli*, *Giuseppe Barbaro*, *Alessandro Mazzotti* e *Filippo Vitaliani*; in Ravenna oltre il lodato sig. dott. *Ghigi* il sig. dott. *Torquato Malagola* ed altri; come seppi per gentilezza del mio collega sig. prof. *Francesco Scalzi*, in Roccastrada del Grossetano il sig. dott. *Ernesto Comucci* potè ben notare quanto esso etiope prevalga per virtù anticolerica al calomelano. Ed ebbe a lodarsene da quel tempo il medico di Sesto al Reghena nella provincia di Udine sig. *Girolamo Lorio*.

Adunque, nel biennio del 1854 al 1855, ch'io sappia e che mi consti per documenti, combatterono la peste colerica col solfuro nero di mercurio *sei soli* in *Roma*; *uno* in *Nepi*; *parecchi* in *Ravenna*; *uno* in *Roccastrada* ed *uno* in *Sesto di S. Vito al Tagliamento*. E v'ebbe *tre esempj* in che *la proporzione dei guariti fu identica a quella degli attaccati dal morbo* e furono, *uno in Roma uno in Nepi* ed *uno in Ravenna*.

Venendo alla penultima irruzione del colèra in Italia; che i germi di questo fossero abbastanza rigogliosi, parmi cel provi l'aver ucciso nientemeno di *undici* dei nostri generosi colleghi in Ancona, dove ci pervennero da Alessandria di Egitto nel 1865. Ma appunto quivi fu qualcuno ch'ebbe fiducia nella virtù anticolerica della nostra medicina mercuriale. Uno dei quali fu il sig. cav. *Cesare Persichetti* che afferma, di avere per l'etiope minerale conservato in vita « *moltissimi clienti*, *molti amici*, *i figli*, *la moglie* e per ultimo *se* « *medesimo* » in quella fiera colerica vicenda.

Contemporaneamente un signor *Cesare Vitaliani* troncò il corso del morbo in *due donne* in Bologna mediante il nostro medicinale.

Qualche caso di colera asiatico fu avvertito in Faenza, ma soffocatovi dal sig. dott. *Aristide Cadet* per l'etiope, non potè produrvi colerica epidemia.

E nell'anno medesimo l'ingegnere architetto *Mariano Volpato* per l'etiope salvò la vita alla moglie sua, e liberò la propria figlia la domestica e se stesso dal morbo colerico.

E rispetto a Roma, in quell'anno 1865 il sig. dott. *Giuseppe Uffreducci* troncò pel medesimo, una grave forma colerica in una settuagenaria; nè seguirono allora altri casi con forma colerica fra noi (1).

Ma se fin qui ho potuto ricordare se non tutti pressochè tutti quelli che adoperarono la commendata medicina come anticolerica in Italia, mi tornerebbe impossibile ricordare pressochè tutti quelli che l'ebbero adoperata come tale dal 1866 al 1867, massimamente nelle provincie che formavano allora lo Stato Romano, conseguendone sempre buoni effetti e in parecchi casi tali da superare la speranza, i quali però da non pochi furono e sono tuttavia creduti non altro che favolosi (2).

Prima di toccare di ciò che occorse fra noi dal 1866 al 1867 ricorderò come il signor consigliere *Eduardo von Lindemann* per eccitazione del signor cavaliere *Adolfo Senoner* da Vienna d'Austria, avendo proposto l'etiope minerale come preservativo della peste

(1) *L'Etiope minerale, il Colera indiano ed altri Morbi specifici* articolo nella *Corrispondenza Scientifica in Roma vol. vij. p.* 285.

(2) Per soddisfare al mio debito di viva riconoscenza nel ricordare *tutti* quei molti *Benevoli* che mi ebbero fornito i documenti a comprovare l'efficacia terapeutica nientemeno che meravigliosa del solfuro nero mercuriale, ho già cominciato l'indice di essi documenti.

in Elisabethgrad nella provincia russa di Nicolajew, accolse pochi colerici nel lazzaretto dove la proporzione dei guariti ascese alla molto notabile cifra di 70 per 0[0.

Ma dovendo pur dire di ciò che occorse in Roma, è noto come le autorità che la reggevano, intendendo celebrarvi le note solennissime feste, non gradissero vi si parlasse di colera, quantunque avessero fatto preparare i lazzaretti che venivano accogliendovi i colerosi. E il signor professore *Davide* cavaliere *Toscani* che era perito sanitario del Comune di Roma in quella gravissima vicenda, dee ben ricordare i suoi momenti terribili passati considerando, per una parte la popolazione di Roma ascesa nella pasqua di quell'anno a 215, 918 individui fra i quali erano e andavano crescendo i germi colerici e i sopravvegnenti che, ammessi fra noi senza alcuna cautela sanitaria, ascesero a 70,361, levando la cifra dei contenuti nelle nostre mura a 286,279, e considerando per l'altra il divieto, sebbene tacito, di pur accennare che il morbo fosse e crescesse fra noi, mentre la responsabilità della diffusione colerica pesava tutta proprio sopra esso. Eppure fra quei 286,279, il maggior numero dei quali si stipava nelle vie, nelle piazze e, quel ch'è più, nelle basiliche, durandovi talvolta più ore, e mentre correva la stagione estiva, opportunissima per la diffusione dei germi pestiferi, i casi di colera avvertiti sarebbono stati al più 4,000 ossia l'1, 39 e quelli di questi che furono seguìti da morte sarebbono stati meno di 2,500 cioè al più 0,87 per 0[0 secondo le cifre proposte dallo stesso signor cavalier *Toscani* nella sua *Relazione sul Colera Asiatico in Roma nell'anno* 1867 (1).

Intanto si vuol avvertire come il signor cavalier *Casimiro Manassei* in seguito a risultati sperimentali avendo prescelto curare i colerici del nostro lazzaretto civile de' maschi col solfuro nero mercuriale, vide alzata per esso la proporzione delle guarigioni da 25,86 a 44,85; e quando a cotal *medicina fondamentale* avvisò consociare un'altra *medicina coadiuvatrice*, quale si fu in quel caso l'acido fenico, ebbe il conforto di vedere la cifra delle guarigioni levata a 48, 14 per 0[0. E, mentre la proporzione delle guarigioni fra i colerici militari di Roma curati coi metodi comuni era di 36,70, salì a 60,93 per 0[0 da quando furono presi a curare con l'etiope minerale. Ora tali differeaze di 22,34 per 0[0

(1) p. 5.

pei civili e di 24,23 per 0[0 pei militari, parranno certo qualche cosa. E nella nostra città il signor dottore *Lieto Regnoli* medico primario degli spedali, conseguiva fra le sue numerosissime clientele la proporzione di 94,60 e il sig. dott. *Filippo Vitaliani* quella di 95,23 guarigioni per 0[0 con l'anzidetta medicina.

Ma la guarigione di *tutti* i colerici curati quì in quella epidemia con l'etiope l'ottennero, il sig. dottore *Antonio Valenti* assistente dell'Istituto patologico romano il signor cavaliere *Giovanni Silenzi* consigliere della Camera di commercio e del Municipio (1) e nei molti casi di colera *vero* il dottore *Daniello Amati* defunto, e il signor dottore *Mosè Ascarelli*. Con esempio nuovo tutti i componenti la famiglia del vasto arcispedale di S. Spirito in Sassia e, dal maggio di quell'anno tutti i molti religiosi del convento di S. Francesco a Ripa nella Regione transtiberina, per avere all'uopo adoperato l'etiope minerale in quella irruzione, camparono la vita.

Nella caserma dei dragoni alla *Pilotta* così chiamata, il signor cavaliere *Filippo Rocchi* attualmente chirurgo primario dello spedale di S. Giacomo *in Augusta* riuscì a soffocare a dirittura il morbo, per aver dato in consegna medica a ciascun brigadiere tutti i comuni della sua squadra, affinchè somministrasse issofatto a ciascuno di questi una dose di solfuro nero mercuriale come si avvedesse che fosse incôlto dalla diarrea. Il quale esempio, se fosse stato semplicemente imitato nell'esercito nostro, sarebbono state risparmiate parecchie vite che invece furono recise dalla peste colerica.

Da ultimo, relativamente a Roma - il sig. *Giovanni Neri* ebbe il non lieve conforto di vedere immuni da essa peste *tutti* i suoi parenti e *tutti* i suoi amici che, eseguendo il suo affettuoso consiglio, si tolsero come preservativo l'etiope minerale. Ma ben più notabile fu, che il sig. dott. *Alessio Murino* per tal modo riuscisse a rendere al tutto immuni i religiosi di S. Francesco di Paola nel Rione I° de'Monti i quali, obbligati in quell'anno a raccogliersi nell'ultimo piano del loro convento videro, - non certo con indifferenza, - i piani sottoposti convertiti in lazzaretto

(2) *La Peste colerica e il Solfuro nero di mercurio* articolo nella *Corrispondenza Scientifica* citata *vol. vij.* p. 419.

civile e militare mentre, come se ciò fosse poco, stante la condizione del luogo, dovevano scendere e ascendere per quella stessa unica scala per la quale venivano trasportati i colerosi (1).

Fui accertato che in un luogo tutto particolare sarebbono stati incòlti dal morbo 5 individui, uno dei quali fosse una donna incinta, e che *tutti* guarissero per l'etiope salvo *uno* che si sarebbe ostinato a non ingollarlo. E così, che in un vasto stabilimento dei nostri, insinuatosi il morbo colerico nel corso di quella epidemia, v'incogliesse 61 individuo; che dei primi 47 di questi, curati coi metodi comuni, morissero 30, che degli altri 14 curati col solfuro nero di mercurio *non morisse pur uno*. E che anche questi fossero veramente colerici l'avrebbe provato la specialità della forma e la gravezza dei sintomi che presentavano. Certo, in esempio siffatto, se fu proprio così come mi venne *asseverantemente affermato*, sarebbe più che notevole la differenza fra 36, 17, e 100 guariti per 0[0; ma poichè di questi *due* risultati non ho avuto i documenti, non ho potuto nè posso ricordarli come certi.

Passando ai dintorni di Roma: il sig. dott. *Domenico Seghetti* nella cura della stessa epidemia in Subiaco raggiunse per l'etiope la proporzione di 79,45 e il defunto dott. *Francesco Ceccarelli* quella di 87,09 guarigioni per 0[0 nel castello di Canterano presso Subiaco.

Durante la memorabile irruzione di Albano, *tutti* i colerici del collegio nazareno che villeggiava colà e ch'ebbero tolto l'etiope come curativo *ne furono in brevissimo risanati.*

E i signori dott.[i] *Domenico* e *Ottavio Leoni* soffocarono per l'etiope il colera proprio nel primo individuo che aveva assalito in Prossedi presso Frosinone, la quale per tal modo ne andò salva.

Lasciando per poco l'Italia e l'Europa e varcando il Mediterraneo troviamo che in quel medesimo 1867 al direttore delle scuole inglesi in Tunisi sig. cav. *Giovanni Battista Gioia* per consiglio del sig. dott. *Baldassare Ferri* riuscì con l'etiope di preservare *tutti* i circa 160 alunni e un 40 persone appartenenti

(1) *Su l'Etiope minerale o Solfuro nero di mercurio* articolo nello *Sperimentale di Firenze del* 1873, p. 327.

ad essi e di salvare circa un 60 infermati dal colera tranne *«un solo vecchio le cui forze fisiche eran già dall' età quasi del tutto « spente »*. E ciò accadde in quella piccola Reggenza affricana, in cui contemporaneamente esso morbo in men di sei mesi uccise più di 50,000 persone.

Ricapitolando: In questa irruzione del 1865 al 1867 abbiamo che, per l'etiope occorsero in Roma 4 esempj di preservazione dalla peste colerica: 1 di soffocazione di essa e 6 di trionfo completo sopra essa. Così di preservazione 1 in Tunisi; 2 di soffocazione, 1 in Faenza l'altro in Prossedi, ed 1 di trionfo in Albano. In conseguenza sommaria: Di preservazione 3: di soffocazione 3: e di trionfo 9: in tutto 13, lasciando stare i 2 di trionfo in Roma che non ricordo per ciò che non li posseggo documentati.

Il sig. cav. *Davide Toscani* nella sua menzionata *Relazione* non dubitò affermare: essere stato il solfuro nero di mercurio utilissimo ad oppugnare il morbo indostanico (1). E l'ebbe ricordato con lode anche il sig. dott. *Gaetano Poce* ispettore provinciale di Roma e Comarca nel suo *Indocolera nell'epidemio colerico del* 1867 (2).

E riguardo alla presente irruzione di esso morbo, giusta il sig. dott. *Virgilio Scaini* furono trasportati nel lazzaretto di Udine 28 incòlti de'quali 21 nello stadio algido e di questi 5 già agonizzanti. Pure, sebbene le condizioni di quel lazzaretto non fossero le più opportune, gli venne fatto salvarne 15, fra i quali un calzolaio che i portatori avean dubitato se dovessero deporre nella sala o piuttosto nella camera mortuaria, e nonostante gli venne fatto guarirlo anche da una recidiva occorsa per errore dietetico. Ed avvertì anch'egli quello che già aveano avvertito in Roma nel 1855 il sig. dott. *Mazzotti* e nel 1865 il signor cav. *Persichetti* in Ancona che, l'assunzione del solfuro nero di mercurio giova eziandio quando la morte dei colerici dee succedere irreparabilmente per vizio gravissimo e irreparando degli umori e delle strutture di essi. Dacchè in tal caso è probabile che pel cessare l'irritazione dei parassiti morbiferi dalla distruzione loro per l'etiope, non abbiano più luogo come sogliono averlo, quelle atroci sof-

(1) p. 13.
(2) *Roma* 1867. p. 25.

ferenze che rendono la morte pel morbo asiatico veramente spaventosa. E, secondo il sig. *Luigi Tomadini* capo farmacista dello spedale civile udinese, sarebbero quivi andati immuni dalla peste *tutti* coloro che tolsero il solfuro nero di mercurio come preservativo e morti invece molti di quelli ch'ebbero tolto qualche oppiato come curativo. Donde la conferma che gli oppiati, mentre all'uopo possono essere ottimi *concorrenti*, non riescono nella cura del morbo asiatico argomenti anticolerici *fondamentali*.

Per le cure dei medici di Pordenone e massimamente del signor dott. *Giuseppe Francesconi*, il colera non riuscì a diventarvi epidemico, quantunque essa città fosse proprio accerchiata e stretta da indocolera mortifero assai, e vi fosse cresciuto d'assai il commercio per essere stati impediti i mercati in tutto il paese circumposto, e vi proseguissero le rappresentazioni teatrali, perocchè in tutti i casi in cui la cura potè essere istituita in tempo opportuno, e furon 55 fra 57, i sintomi del morbo furon troncati di netto dal benefico mercuriale (1).

E, per generoso ufficio del sig. commendatore *Giovanni Polli* ho saputo dal sig. dott. *Federigo de Barbieri* come, anche in Genova l'etiope minerale abbia salvato dal morbo chi l'ebbe tolto in tempo opportuno.

Per ultimo, abbiamo dal *Lancet* di Londra, come il sig. dott. *Hayen* comunicasse alla Società medica degli ospedali di Parigi che, dalle sperienze sue ultimamente istituite nella cura dei colerosi «*i buoni effetti di questo sale* (solfuro nero di mercurio) *rimangono interamente accertati* » (2).

(1) *Il Tagliamento, giornale di Pordenone* del 18 *ottobre* e del 22 *novembre* 1873. Secondo il *Dizionario de' Comuni del Regno d'Italia (Roma* 1873*)* gli abitanti in Pordenone sarebbono stati 8,269.

Ma in proposito dei *due* morti, leggo nel foglio del 22 *novembre* anzidetto: « Il « risultato ottenuto fu superiore ad ogni aspettativa; tutti gli ammalati guarirono « meno due, per non avere chiamato il medico che otto o dieci giorni dopo che « soffrivano di violentissima diarrea. Uno di questi, uomo in su la sessantina, dedito « all'ubbriachezza, avea creduto opportuno cùrarsi da sè con bevande alcooliche prese « in dosi ragguardevoli; per l'altro, bambina di 11 anni, ammalata da 8 giorni, non « venne reclamata l'assistenza medica che tre ore prima del decesso »

(2) *Archivio di Medicina Chirurgia ed Igiene Roma* 1873; articolo del sig. cav. *Gregorio Fedeli vol.* jx p. 251.

Debbo qui aggiungere che il sig. colonnello *Alessandro Calandrelli* trovandosi in *Vienna* durante l'Esposizione universale come capo degli operai che vi andarono di quì a visitarla, sorpresovi da non lieve assalto indocolerico se ne spacciò in breve spazio per avere ingollato in una volta un grammo e mezzo del solfuro nero mercuriale e appresso una tazza di caffè amaro.

Adunque, di quest'ultima irruzione colerica rispetto alla cura solfo mercuriale ho raccolto finora degli esempj sovranamente notabili, di prevenzione 1 in Udine e di trionfo 1 in Pordenone, conseguìti per essa.

Sommando ora questi risultati maravigliosi con gli antecedenti che io conservo documentati, trovo che sono nientemeno che 18 cioè, 3 della 2ª, 13 della 3ª, e 2 raccolti finora della 4ª ed attuale irruzione indocolerica in Italia. E sarebbero 20 se avessi i documenti dei 2 esempj innominati che sarebbono occorsi quì nel 1867.

Che l'etiope riesca a distruggere immediatamente nell'uomo i germi indocolerici come perviene ad essi, consta a me per quello che trovo registrato ne'miei documenti e per altre osservazioni.

Trovo fra i documenti che nell' agosto dei 1867 una lavandaia sorpresa alle ore 7 antimeridiane dal morbo, per avere tolto immediatamente la dose necessaria dell' etiope , a mezzo giorno stava di nuovo alla fontana a lavare.

Chiamato un medico due ore circa dopo la mezzanotte nell'agosto del 1854 a visitare una domestica, avendo riconosciuto in essa tutti i sintomi rappresentativi del colera ma non ancora pervenuti al massimo grado, – per averle fatto ingollare una sola dose di etiope, la mattina seguente dovè attendere per visitarla che fosse tornata dall'aver fatto le domestiche spese.

La signora *Elisa Ardisson Rinaldi* valente disegnatrice, còlta nell'ottobre del 1866 da infrenabile diarrea indubbiamente colerica poco dopo ch'avea fatto la colezione, per dose subito assunta da per sè di etiope, prima che fosse passata mezz'ora attendeva di nuovo tranquillamente a disegnare (1).

E il sig. cav. Manassei precitato, sorpreso con la sorella sua dal colera nella notte del 15 al 16 agosto del 1867, come trovo ne'miei registri, per avere amministrato alla detta e tolto per sè il solfuro quale *argomento* curativo *fondamentale* cui volle aggiungere qualche po'di non so quale liquore eccitativo come *argomento concorrente*, in breve furono liberati da quella molestia. Ed egli ne fu liberato a tale, che nel seguente giorno potè visitare una signora *Janni* sorella del sig. prof. e senatore *Giuseppe Ponzi*, convale-

(1) *Il Pungolo di Napoli* del 29 *novembre* 1866 e la *Corrispondenza Scientifica* citata *vol. vij.* p. 323.

scente del colera, salvata con la medesima preparazione solfurea mercuriale.

Parecchi anni fa in una mia responsiva al signor cav. *Senoner* già menzionato, mi provai dimostrare come i casi d'indocolera proprio *fulminante* non abbiano e non possano aver luogo, se è vero che questo morbo è prodotto dallo svolgimento, dall'incremento e dalla moltiplicazione di germi; le quali cose non possono essere instantanee nè instantaneamente mortifere. D'altra parte è pur vero che lo spiegamento della forma intera colerica può essere instantaneo, ma sempre in seguito a qualche sintòma trascurato. Così in due casi occorsi quì nel 1867 del preteso *colera fulminante*, era precorsa, e da più giorni, la forma d'ordinario iniziale dell'indocolera, ch'è la diarroica.

Dai fatti numerosi e interessantissimi suesposti, parmi consegua manifestamente che, il solfuro nero di mercurio sia la medicina anticolerica per eccellenza, come credo avere più particolarmente dimostrato nel secondo articolo de'miei *Ulteriori Studj* già ricordato. Essendochè questo farmaco (che io non ho trovato riuscisse mai dannoso quando venga assunto in proporzione che non sia veramente eccessiva), amministrato come *preservativo,* impedisce in noi lo svolgimento (1), l'incremento e la moltiplicazione dei germi indocolerici; amministrato come *curativo in tempo opportuno* cioè, in quel periodo in che dev'essere amministrata qualsivoglia altra medicina in qualsivogli altro morbo perchè produca l'interezza dell'effetto desiderato, tronca il corso di esso, senza che possa succedergli reazione (2); amministrato *alquanto più tardi*, ma consociato questa volta con qualche *coadiuvante* stimato meglio opportuno, giova e può, fortunatamente in molti casi, conservare la vita. Amministrato per ultimo *quando le ragioni vegetative dell' organamento non consentono più la durazione della vita*, giova nonostante perocchè, come notammo, fa cessare l'orribile strazio che suole accompagnare la morte del colerico, e giova molto probabil-

(1) *L'épidemia di* Cholera morbus *in Roma nel* 1867, *relazione e storia del sig. dott. Adriano Ballanti (Ippocratico* cit. del *novembre* 1869, p. 431*)*.

(2) Per la cura razionale immediata non han luogo successioni morbose nè dannose organiche trasmissioni. Ed è pur troppo noto come i figli di quelli che furono sifilitici, occorrano, e non di rado, scrofolosi; e forse, l'erpetismo, tanto diffuso fra noi, è effettivo della lebbra che parecchi secoli fa ebbe vessato molti popoli d'Europa.

mente impedendo che le egestioni e il cadavere di questo adoperino a diffondere i germi pestilenziali.

È quindi a parer mio evidente che, mentre il solfuro idrargirico adopera *sempre con la stessa efficacia a distruggere i germi indocolerici anche dopo ch'ebbero spento la vita dell'individuo che invasero*, l'effetto benefico di esso sia tanto meno avvertibile quanto più tardi venga amministrato, non perchè sia scemata la sua efficacia, ma pei vizj o gravi o gravissimi o irreparabilmente mortali ch'essi parassiti ebbero prodotti negli umori e nelle strutture dell'appestato.

I successi inattesi conseguìti per l'etiope, specialmente nella cura della peste colerica, spinsero qualche medico a cimentarlo nella cura del tifo (1), del colera nostrano (2) e della diarrea. E fu riconosciuto che, se giova sempre in quello, giova in parecchie di queste due condizioni morbose. Il che conduce a credere che nel colera sporadico e in parecchi casi di diarrea occorrano parassiti o causali o concomitanti, capaci di produrre o di mantenere la forma del morbo.

E in questo proposito si vuol ricordare come *Antonio Leeuwenhoek* scoprisse il *Vibrio rugula* in una sua egestione diarroica (3).

Al che è da aggiungere ciò che accadde nella famiglia dello spedale di S. Giacomo volgendo l'agosto prossimo decorso, dove il capo farmacista di esso sig. *Ettore Mattei* fu sorpreso da ostinata diarrea e ne furono sorpresi ne' giorni successivi i signori dottori *Cesare Ballabene*, *Giovenale de Luca*, *Gaetano Petrosemolo*, *Giacomo Quattrociocchi*, *Lavinio Ridolfi*, *Salvatore Scoppola* ed uno dei sostituti il sig. *Antonio Patara* i quali, sperimentati tutti gli altri antidiarroici doverono ricorrere al solfuro nero di mercurio per liberarsene.

Fu riconosciuto efficacissimo in parecchi casi di dissenteria.

Il vapore umido di questo medicamento appalesa stupenda

(1) *Topografia medica di Fusignano del dott. Domenico Ricciardelli* (*Lugo* 1864 p. 29) *Lettera* nell'*Ippocratico* cit. del 1870 (p. 339) e *Nuovi usi dell etiope minerale e nuova preparazione di questo* del sig. dott. *Aristide Cadet* nella *Corrispondenza Scientifica* citata (*vol. viij.* p. 47) e *Saggio di cura abortiva del Tifo* del sig. dott. *Oreste Fattorini* nell' *Ippocratico* cit. (*vol. viij.* p. 53).

(2) Osservazioni del sig. dott. *Augusto Ravogli* e di altri negli *Atti della R. Accademia dei Lincei a.* 1870-71 (p. 184).

(3) *Opera omnia Lugduni Batavorum* (*T.* 1, p. 37.)

efficacia eziandio nella cura dell'angina tracheale o crup, come avvertiva il sig. *Abeille* (1), ed altri trovarono che anche amministrato in polvere per bocca riesce a vincerla (2). E in questa forma l'ebbe amministrato nella pertosse il sig. dott. *Filippo Cerasi* (3), molti l'ebbero amministrato nella difteritide (4) e qualche medico nel morbillo e nella scarlattina, con ottimo risultamento (5).

Per caso accadde due volte avvertire che l'etiope minerale ingollato, può far cessare in breve spazio qualche condizione spasmodica molestissima della vescica urinaria.

Era occorso nel 1855 notare la risoluzione di 3 durezze lapidee una presso l'ascella destra ed una voluminosa in ciascuna mammella con senso di trafittura, che furon pienamente risolute per l'uso interno ed esterno del nostro farmaco. Ricordando questo fatto il sig. *Giuseppe Cremonesi* studente di medicina, n'ebbe parlato in casa d'una Signora vessata da parecchie durezze alcune delle quali con senso di trafittura. E parve che l' uso dell' etiope cominciasse a farle risolvere. La cosa sembrò di grande interesse al sig. prof. *Filippo Scalzi* al sig. dott. *Valenti* e a chi scrive. Avendo ottenuto di poter visitare l'inferma nel luglio prossimo decorso, la confortarono a proseguire la cura. Ed il sig. prof. *Scalzi* che l'ebbe riveduta più tardi afferma, come per la stessa cura la trovò migliorata.

Rispetto alle malattie degli animali domestici, il sig. avvocato *Tito Mascioli* riuscì in breve spazio in Foglia presso Magliano di Sabina a guarire per esso dall'ulcere carbonchioso interfalangeo e dal carbone linguale i porci e i buoi d'una sua mandria.

I signori dottore *Pietro Maranelli* in Affile presso Subiaco, *Clino Silvestri* in Amaseno già S. Lorenzo presso Frosinone e, in seguito al consiglio dello studente di medicina signor *Ulisse Malusardi*, il Signor *Antonio Hoffmann* qui in Roma, per l'etiope minerale e solo per esso etiope, poterono arrestare un morbo sterminatore con

(1) *Comptes rendus* citati (*T.* xxv p. 215 e 232 e *T.* xxv iij, p. 453).

(2) Due articoli del dott. *Giuseppe Caroselli* nel *Giornale Medico di Roma* (a 1869 p. 358 e 479).

(3) *Giornale veneto di Scienze Mediche del* 1870 (p. 539).

(4) *Lettera sulla cura della Difteritide* al sig. dott. *Leone Attilia*, nello *Sperimentale* del 1872 p. 491.

(5) Articoli citati del sig. dott. *A. Cadet*.

forma difterica, delle galline. Finalmente per questo il sig. *Agostino Procacci* potè guarire, e in breve spazio, in Stimigliano presso Poggio Mirteto, quegli utilissimi dei solipedi che sono gli asini, assaliti da mortifera epizoozia di forma media fra quella della pertosse e quella dell'angina tracheale.

Ma se il nostro solfuro possede tanto mirabile virtù contro i germi dei parassiti che producono morbi pestilenziali, ha mostrato la sperienza che ne possede ben poca contro quelli dei parassiti che producono i morbi già attribuiti al così detto *Miasma palustre*, i quali non sono appiccaticci. Il che conferma; le cause dei morbi miasmatici essere diverse da quelle dei morbi pestilenziali, e mi conforta ad insistere sempre più nel proporre il solfuro mercuriale per combattere la febbre gialla.

Non ho parlato di alcune osservazioni istituite quì in Roma col microscopio su le forme organiche di una membrana indocolerica ritratte da essa fino dal 1854, per avere appresso trovato che ne avean fatte già dal 1849 gli inglesi signori *Swayne Brittan* e *Budd* nelle egestioni dei colerici e che forme speciali credute coleriche erano state già da essi rappresentate. Senonchè nelle nuove rappresentanze v'ha forse i punti avvertiti dal sig. *Thomson* chiamati *molecole puntiformi* dal sig. cav. *Filippo Pacini* e per avventura forme sporangiche tutte diverse. Oltre a ciò v' ha forme miceliche da distinguere, per quello parmi, in *anteriori* divenute tenioidi e sterili e in *posteriori*, cilindriche e fruttificative, con forme diverse probabilmente sporangiche, in più casi svolte dalle ascelle del micelio. La quale osservazione concorrerebbe a comprovare, il colera anzichè da infusorj o da alghe essere prodotto veramente da funghi speciali (1). Tuttavolta non ne ho parlato anche per questo, che l'interesse massimo ed urgentissimo della umana famiglia e lo scopo massimo ed urgentissimo della medicina non era di specificare la causa di tanto micidiale pestilenza, ma invece di trovare un modo, se venisse mai fatto, per antivenirla per soffocarla o per debellarla. Ed a questo solo intento ho rivolto ogni mio studio successivo.

Ora, poichè fu concesso trovare qualche cosa che, adoperata

(1) *Due Comunicazioni* fatte *alla R. Accademia dei Lincei*, con rappresentanze litografate. Ma queste, sebbene chi le ebbe condotte vi mettesse ogni diligenza, riuscirono inferiori ai disegni primitivi (*Atti* cit. *a.* 1868 p. 47 e 175).

quando v'ha luogo ad adoperare una medicina – riesce indubbiamente ad antivenire, o a soffocare ovvero a trionfare il colera indostanico, pare a me che *l'argomento* da opporgli sia, – lo dico francamente ed altamente, *bello e trovato*, – quando non si pretenda quello che non si esige da verun'altro farmaco cioè, che debba tornare insieme nella normalità le condizioni degli umori e delle strutture profondamente e irreparabilmente viziate dai germi di esso. La qual medicina non potrebbe esser mai conseguìta perchè, non solo oltrepasserebbe la sfera d' ogni umana possibile potenza ma, quel ch'è più, il solo concetto di essa oltrepasserebbe la sfera d'ogni ipotesi più arrischiata.

E conchiudo ricordando ciò che ebbe detto pubblicamente un giorno il venerando presidente della sezione medica dell' xj *Congresso degli Scienziati d'Italia* sig. prof. *Carlo* senatore *Maggiorani* (1) che: « se l'Indocolera è prodotto proprio da parassiti, non « v'ha medicina più razionale che il *Solfuro nero di mercurio* per « oppugnarlo (2).

Volendo adoperare il *Solfuro nero di mercurio* specialmente per antivenire, per soffocare o per trionfare un morbo pestilenziale, stimo sia da preferire quello che vien preparato per *triturazione di parti eguali di Magistero di zolfo e di Mercurio vivo*, mantenuto *in polvere impalpabile* (V. l'art. del sig. *Giuseppe Valori* farmacista nel *Giornale Medico di Roma* cit. (*anno vj*. 1870 p. 321(.

Questa medicina dev'essere amministrata successivamente in proporzione minore finchè durano i sintomi del morbo e, nella stessa dose in che fu amministrata, quando venne espulsa per vomito.

(1) Che egli abbia considerato sempre l'indocolera come appiccaticcio, ebbe occasione di mostrarlo in un *Parere* dettato col dott. *Francesco Valòri (Prolegomeni allo studio della Medicina politica legale, Roma* 1854, p. 257*)*.

(2) La dottrina del Parassitismo considerato come causale de'morbi appiccaticci è propugnata adesso da valenti Italiani fra i quali si vogliono più particolarmente ricordare i signori *Giulio* cav. *Sandri* in *assai opere* e in ispecie nella sua *Guida allo studio dei Contagi e simili Morbi specifici (Verona* 1873*)*, *Giovanni* commendatore *Polli* ne'suoi *Annali di Chimica applicata alla Medicina (Milano)*, *Giovanni* prof. *Franceschi*, in più articoli nel *Raccoglitore medico di Fano* e nel successivo *Ippocratico*. *Filippo* cav. *Pacini* nelle sue *Osservazioni microscopiche e deduzioni patologiche sul Colera asiatico (Gazzetta Medica Italiana toscana dicembre* 1854*)*. *Su la causa specifica del Colera asiatico, il suo processo patologico e l'indicazione curativa che ne risulta (Firenze* 1865*)*, *Atto* cav. *Tigri* nell'articolo *Intorno al porassitismo nella Migliare* dettato col defunto prof. *Leopoldo Fedi* negli *Annali Universali di Medicina Milano vol.* CLVIII *novembre* 1866 *Sul tipo e su la patologia generale del* Cholera morbus, negli stess.

annali vol. cxviij , *novembre e dicembre* 1856*), Su l'infusorio del genere* Bacterium, *trovato nel sangue umano (Atti dell'Accademia del Lincei* cit. *anno* 1863-1864 p. 1· *etc.) Paolo* cav *Lioy* nella sua *Lettura su i Miasmi e le Epidemie contagiose (Firenze* 1867*), Pietro* dott. *Balestra,* nelle sue *Recherches et expériences sur la nature et l'origine du Miasme palustre (Congrès* cit. p. 102*),* nelle *Ricerche ed esperimenti su la natura e genesi del Miasma palustre* nell'*Archivio di Medicina* cit. *(anno j. vol.* 1.° a. 1869*).* dott. *Anton Giuseppe Pari* nel suo *Studio teorico pratico sul Parassitismo* nello *Sperimentale* cit. del *luglio* 1871, *(*p. 31*),* nella sua *Lettera su la Polvere vaccinica* e nella sua Memoria intitolata: *L'azione de'Parassiti è l'unica atta ad innalzare la Parassitologia al grado di scienza (Gazzetta di Medicina pubblica (*Napoli 1873 p. 86 e 97*). Giulio* dott. *de Marchi* nella sua *Moderna dattrina zimotica nei morbi. (Torino* 1871*) Corrado* commend. *Tommasi Crudeli* ne'suoi Studi su la causa della difteritide *(Sperimentale* cit. *an* 1872 p. 651*) Matteo* dott. *Lanzi* nella sua *Memoria su i militari vaiuolosi curati nell'Ospedale di S. Spirito* (di Roma) *negli anni* 1871-1872 *(Archivio* cit. *a.* 1872 parte 2° p. 129*) Sebastiano* prof. *Rivolta* nella sna opera su i *Parassiti vegetabili come introduzione allo studio delle Malattie parassitarie e delle alterazioni dell'alimento degli animali domestici (Torino* 1873*) V. Antonio* cav. *Margotta* nel suo opuscolo *Il Colera in rapporto alla medicina pubblica alla sua profilassi e cura, (Napoli* 1873*).* Attendiamo con vivo desiderio la pubblicazione di due memorie intorno i microfiti morbiferi, lette nell'ultimo Congresso degli Scienziati italiani, una del sig. dott. *Lanzi* sunnominato, l'altra del sig, prof. *Guglielmo Terrigi.*

Come ebbe fatto il sig. dott. *Alessio Murino* nella sua *Lezione popolare* su la cura della Peste indocolerica (Roma 1873), propongo un quadro delle dosi del *Solfurc nero* di mercurio da opporle per invitare chiunque intendesse giovarsene a farne uso a suo modo.

DOSI PREVENTIVE

		grammi	
dalla nascita	a 2 mesi, grammi	0,01	ogni 4.° giorno
da 2 mesi	a 6	0,01	ogni 3.° giorno
da 6	a 12	0,01	ogni giorno
da 1 anno	a 2	0,02	*idem*
da 2	a 3	0,03	
da 3	a 4	0,04	
da 4	a 5	0·05	
da 5	a 6	0,06	
da 6	a 7	0·07	
da 7	a 8	0,08	
da 8	a 9	0,09	
da 9	a 10	0,10	
da 10	a 11	0,11	
da 11	a 12	0,12	
da 12	a 13	0,13	
da 13	a 14	0,14	
da 14	a 15	0,15	
da 15	a 16	0,16	
da 16	a 17	0,17	
da 17	a 18	0,18	
da 18	a 19	0,19	
da 19	a 20	0,20	
da 20	in poi	*idem*	

DOSI CURATIVE

		grammi	
dalla nascita	a 2 mesi, grammi	0,05	ogni ora e 1/2
da 2 mesi	a 6	0,05	ogni ora e 1/4
da 6	a 12	0,05	ogni ora
da 1 anno	a 2	0,10	*idem*
da 2	a 3	0,20	
da 3	a 4	0,30	
da 4	a 5	0,40	
da 5	a 6	0,50	
da 6	a 7	0,60	
da 7	a 8	0,70	
da 8	a 9	0,80	
da 9	a 10	0,90	
de 10	a 11	1,00	
da 11	a 12	1,05	
da 12	a 13	0,10	
da 13	a 14	1,15	
da 14	a 15	1.20	
da 15	a 16	1,25	
da 16	a 17	1,30	
da 17	a 18	1,35	
da 18	a 19	1,40	
da 19	a 20	1,45	
da 20	in poi	1,50	

CORRISPONDENZA SCIENTIFICA IN ROMA VOL. 8. N. 21.

La Corrispondenza Scientifica in Roma, *fedele allo scopo che s' ebbe prefisso cioè, di concorrere pel progresso della Scienza, non si potea rifiutare dall' accògliere nelle colonne sue gli articoli che intendevano a fornire il modo per vincere le* pestilenze. *Pertanto avendoci accòlto anche quelli che intendevano a debellarle pel* Solfuro nero di mercurio, (1) *fa buon viso alla seguente* Relazione *di molto interesse, che le viene offerta con lo stesso scopo nel momento di mettere in macchina.*

Il Direttore di essa Corrispondenza
ERASMO FABRI.

(1) Gli articoli succennati sono: alla pag. 161 del vol. V, 293 del VI, 184, 230, 270, e 320 del VII, del Sig. prof. *Socrate Cadet*; 285 del vol. VII, del Sig. dott. *Giuseppe Uffreducci*; 419 dello stesso vol. del Sig. dott. *Giovanni* cav. *Silenzi* e 47 del vol. VIII, del Sig. dott. *Aristide Cadet*.

Ma la virtù antilimica dell' *Etiope minerale* fu ricordata anche in altri lavori dallo stesso Sig. prof. *Cadet*, cioè, alle pagine 47 e 175 del T. xxj, 180 e 374, del xxjv e 81 del xxv degli *Atti dell' Accademia dei Lincei*; alla pagina 280 dell' *anno* xxviij del *Gioruale d-lla R. Accademia medica di Torino*; alla pagina 643 dell' *anno* x dell' *Imparziale di Firenze;* alla pagina 155 degli *Annaes brasilienses de Medicina Setembro* 1871 (*Rio de Janeiro*); alla pagina 106 dell' *anno* xxxv dell' *Ippocratico*; il quale dettato fu volto in francese dal sig. conte *Carlo des Dorides* (*Rome* 1873); alla pagina 494 della parte 2a dello *Sperimentale* di *Firenze* 1872; in un suo recentissimo alla pag. 1, anno IV del *Progresso medico* di quest' anno etc.

Se non che tale efficacia era stata già avvertita da *Gualtiero Harris*, da *Giorgio Bate*, da *Antonio Vallisneri*, dal *Richardson*, dal *Lobb*, da *Domenico Cotugno*, dal *Descssartz*, dal *Cambrelin da Namur*, da un *Becquerel*, da *Stefano Serres*, da *Pietro Galli* e da *Raffaello Luchini*.

Nel 1864 fu riconosciuta da *Domenico Ricciardelli* (*Topografia medica di Fusignano. Lugo* 1864, pagina 29) nel 1866 dal Sig. dott. *Ernesto Comucci (Cronaca Medica di Firenze* pagina 203), nel 1867 dal Signor dott. *Abeille (Comptes rendus de l' Académie des Sciences* di Parigi T. xxv e xxviij, e dal Sig. dott. *Gaetano Poce*(*Indocolera. Roma* 1867 pagina 25); nel 1868 dal Sig. cav. *Davide Toscani* (*Relazione sul colera asiatico in Roma* 1868 pagina 13); da *Giuseppe Caroselli* (*Giornale medico di Roma* del 1869 pagine 356 e 479), dal Sig. dott. *Adriano Ballanti* (l' *Ippocratico* del 1869 pagina 431); dal Sig. dott. *Filippo Cerasi* (*Giornale veneto di scienze mediche* a 1870 pagina 539), dal Sig. Consigliere intimo *Giuseppe Mianowski* (*Gazzetta medica di Varsavia* del 1870), dal Sig. dott. *A. Cadet* (L' *Ippocratico* del 1870 pagina 339); dal Sig. dott. *Anton Giuseppe Pari* (*lo Sperimentale* citato a. 1871, parte 2a); dal Sig. dott. *Oreste Fattori* (L' *Ippocratico* del 1871 pagina 53), dal Sig. dott. *Alessio Murino* (Lo *Sperimentale* cit. anno 1873); dal Sig. cav. *Giulio Sandri (Guida allo studio de' Contagi e simili Morbi specifici Verona* 1873) dal Sig. cav. *V. A. Margotta* (Il *Colèra rapporto alla Medicina pubblica. Napoli* 1873); dal Sig. dott. *Hayen* (Il *Lancet* e l' *Archivio di Medicina, Chirurgia e Igiene* del 1873 parte 2. pag. 251). etc.

Carissimo *Socrate Cadet*

Roma, li 4 novembre 1873.

Tu mi domandi notizie del *Colèra* di *Vienna*. Colà non si vide niente nè si sentì niente che te ne desse indizio; anzi la gente seguitava a venirci in folla per godere della mostra generale, e tutti tornavano alle case loro sani e salvi. Chi moriva di *colèra* era chi non poteva nutrirsi bene e si pasceva di frutti acerbi; già s'intende, la povera gente. Peraltro non voglio tralasciare di dirti quello ch'è a me ivi successo il quale, se non fu *colèra*, certo l'avvicina di molto.

Nei giorni che precedettero la venuta del Re, io aveva passato una notte tormentosa per sogni e sonni interrotti. La mattina mi vennero vomiti violenti e dolori al ventre; la testa mi girava e mi parea vedere tutto di colore giallo fosco. Pensai che fosse un semplice disturbo di stomaco, ma pure io non avea nulla mangiato dal giorno innanzi atteso un certo malessere che io provai in tutta la persona. Fui sorpreso da freddo intensissimo; era cessata la secrezione urinaria; provava fiacchezza nella voce; la pelle mi era diventata pallida, livida e provava un vivo dolore e calore nello stomaco. Mi sentiva come invecchiato. Dopo circa due ore di vomito d'un viscidume giallastro e di eiezioni alvine senza fetore, cominciai a temere ch'io fossi preso da *colèra*. Chiamai i compagni; questi si affacciavano alla porta e strabiliavano, ma nessuno osava di avanzarsi, e cheti se ne andavano chi per un motivo e chi per un altro. Due soltanto di essi mi furon veramente di aiuto, l'incisore in gemme *Girardet* e l'orologiaio *Paolo Ceraglia*. Uno di questi andò allora a procacciarmi un po' di *etiope minerale* secondo la tua ricetta (1), e l'altro andò ad ordinarmi un *caffè amaro*. Presi il primo a stento, perchè sforzi grandissimi mi portavano a rigettarlo, ma con l'aiuto del *caffè* potei rattenerlo nello stomaco. Lottai ancora qualche tempo coi dolori di ventre e i giramenti di capo, ma il vomito cessò. Finalmente mi posi in letto e mi addormentai. Verso sera mi risvegliai tutto in sudore e con una sete grandissima; presi un *tè*, mi riaddormentai e dormii tutta la notte tranquillamente. La mattina vegnente io era guarito e potei ritornare alle mie faccende.

Ora tu, amico, per la pratica che hai, fa su questo i tuoi commenti; dimmi se fu *colèra* o *colerina*, se fu l'*l'etiope* col *caffè* che operò quella crisi o il naturale mio buon temperamento. Forse saranno tutte e tre queste cose che influirono nella mia guarigione. Ma intanto io, che non sono stato mai punto credulo agli specifici per questa o quella pestilenza e che al tuo *etiope ho riso* come oggi si ride ai miracoli attribuiti già all'*antimonio*, incomincio a credere che l'*etiope* possa avere qualche virtù pel **virus** colerico, come il *mercurio* l' ha su quello venereo. Tu assai migliore e competente giudice di me, risolvi frattanto il mio caso. Io in ogni modo ti sarò sempre grato del tuo *etiope*, e auguro che non mi venga più l'occasione di doverlo adoperare. E questo auguro anche a te. Addio.

Colonnello *Alessandro Calandrelli*.

(1) La dose fu di un *grammo e mezzo* del *Solfuro* detto, che dovea essere preparato per *triturazione di parti eguali di Mercurio vivo e di Magistero di zolfo*, conservato *in polvere impalpabile*.